

ELLEN PATAT

*Linguaggio e immaginario della Cancel Culture in La Dittatura Immaginarica di Zerocalcare*

In

*Letteratura e Potere/Poteri*

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ELLEN PATAT

*Linguaggio e immaginario della Cancel Culture in La Dittatura Immaginaria di Zerocalcare*

*Approdato in Italia dagli Stati Uniti, il termine cancel culture, ossia la cultura della cancellazione, ha subito, come spesso accade con i forestierismi, una ridefinizione di significato, divenendo termine ombrello per ciò che non è politicamente corretto. Zerocalcare – Michele Rech – presenta nel maggio 2021 un inserto per il settimanale d'informazione «Internazionale» intitolato La dittatura Immaginaria. La cancel culture, il politicamente corretto e perché confrontarsi con gli altri è quello che conta veramente. Addentrandosi nel dibattito sulla libertà d'espressione, i dieci punti in cui è diviso il contributo vanno a toccare tematiche disparate – dalla censura all'immigrazione, dai movimenti di genere alle questioni identitarie – da molteplici angolazioni. Si vuole esaminare la proposta dell'autore sulla cancel culture; approccio che ridicolizzando e ironizzando sulle rappresentazioni del potere – inteso come uso della parola – promuove il confronto con l'Altro e il valore della collettività.*

Il potere *mainstream* nelle sue varie declinazioni influenza la cultura nazionale, la cui rappresentazione è indubbiamente legata al linguaggio come mezzo espressivo fondante e trasformativo della comunità. La correlazione tra potere e cultura si manifesta anche nell'uso della parola, nella libertà d'espressione o nel suo opposto, la censura. Senza dubbio, le libertà offerte oggi, in particolare dai *social network*, si esplicitano troppo spesso in sfasamenti della realtà fattuale poiché, se da un lato, queste piattaforme favoriscono scambi d'informazione rapidi, dall'altro, creano un rumore di fondo che ottunde e altera il reale tramite interpretazioni e condivisioni non di rado semplicistiche, contraddittorie e fallaci. Dalle *fake news* alla *cancel culture*, grazie anche l'uso dei *social media*, l'italiano sembra sovente attingere dall'inglese senza sforzo alcuno di rielaborazione linguistica; tuttavia, come di frequente accade con i forestierismi, questi prestiti possono subire una ridefinizione di significato. È dunque così che la cultura del boicottaggio o dell'ostracismo, ossia la *cancel culture*, oggetto del presente saggio, diventa termine ombrello per ciò che non è politicamente corretto e promuove la ridefinizione degli equilibri degli attanti nei giochi di potere; infatti, oggetto di marginalizzazione diventa chiunque attui dei comportamenti non socialmente accettabili.

A occuparsi della tematica nella sua irriverente e spigliata schiettezza, inserendosi nel genere del *graphic journalism*,<sup>i</sup> è Zerocalcare, pseudonimo di Michele Rech (1983-) che, nel maggio 2021, esce in edicola con *La dittatura Immaginaria*. La *cancel culture*, *il politicamente corretto e perché confrontarsi con gli altri è quello che conta veramente*,<sup>ii</sup> un inserto per il settimanale d'informazione «Internazionale». Addentrandosi nello scivoloso dibattito sulla libertà d'espressione – di fondo la *cancel culture* si fonda sulle minacce a tale presunta libertà in nome della «dittatura del politicamente corretto»<sup>iii</sup> – e insistendo sulle funzioni educativa, riflessiva, parodica e impegnata del genere del fumetto, il fumettista cortonese presenta dieci punti che vanno a toccare tematiche disparate – dalla censura all'immigrazione, dai movimenti di genere alle questioni identitarie – con un approccio pluriprospettico.

Analizzando la storia breve, in cui si fondono le riflessioni sul potere e sul rapporto tra linguaggio e l'immagine – soffermandosi dunque sull'analisi della figuratività profonda<sup>iv</sup> e, di conseguenza, su nozioni di semiotica visiva che interpretano un testo come «una porzione della realtà in cui diversi elementi si combinano per dare vita a un senso più o meno coerente»<sup>v</sup> –, si vuole esaminare la proposta di Zerocalcare sulla *cancel culture* focalizzando due aspetti: la natura del potere e la funzionalità del binomio linguaggio-immagine presentati dal fumettista nella sua tesi sul politicamente corretto. Il confronto con l'Altro e il valore della collettività possono essere compresi e promossi concentrandosi sulla ridicolizzazione e l'ironia usati come filtri interpretativi delle rappresentazioni del potere.

*I fumetti tra carta e digitale*

Il nesso tra le strisce disegnate e la tecnologia ha radici profonde, più palese probabilmente nei *webcomics*, ovvero i fumetti ‘digitali’, che hanno sfasato il processo di pubblicazione nonché il rapporto tra opera e pubblico.<sup>vi</sup> Infatti, l’avvento delle tecnologie e la loro applicazione nella letteratura disegnata hanno dato vita a nuove dinamiche di lavoro: i fumettisti inizialmente hanno l’opportunità di condividere le vignette online, sui blog e i social network, confrontandosi con i propri lettori; il vantaggio è duplice, sia per l’autore, la cui creazione viene conosciuta da un più vasto segmento, sia dalle case editrici che, senza investire in indagini di mercato, possono raggiungere autori già apprezzati.<sup>vii</sup> Tale connubio ‘artistico’ tra *social* e fumetto è testimoniato da Zerocalcare:

Quando ho aperto il blog e ho cominciato a ricevere commenti e a poter interagire, ricevere stimoli, mi è scattato qualcosa: un nuovo entusiasmo, una nuova voglia di fare. La voglia di scrivere per vedere che reazioni ci sarebbero state: è qualcosa che ti nutre. Se scrivi una cosa la scrivi perché qualcuno la legga; e vedere nella pratica, quasi in diretta, che qualcuno effettivamente la legge, ti dà un sacco di entusiasmo.<sup>viii</sup>

Per di più, il fumetto rispecchia, seppur in parte, il mondo dei *social network*: non ne possiede di certo l’immediatezza virtuale eppure ne riprende la forza e la significativa preponderanza delle immagini, l’uso del linguaggio, spesso irriverente e denigratorio, le contaminazioni linguistiche di mezzi relativamente nuovi e più flessibili rispetto alla ‘letteratura tradizionale’, alta; analogie insomma che si ritrovano in molti aspetti di questa nona arte.

Il parallelo social media-fumetto diventa dunque funzionale nella lettura del potere nella società contemporanea in cui tutti, indipendentemente dal livello informativo di cui si fanno portavoce, possono esprimere la propria opinione; la parola può essere considerata una vera e propria arma di controllo ed esercizio di dominio ed è proprio tramite essa che si può mettere in ridicolo l’autorità.

L’atteggiamento dei lettori nei confronti del fumetto è forse ancora piuttosto contraddittorio; è talvolta ritenuto ‘non’ letteratura, o di minor valore e pregio nonostante il crescente interesse della critica e degli studi accademici. La sua diffusione e pervasività sono tuttavia innegabili, soprattutto per affrontare questioni spinose con una forte carica di ironia, comicità o intenti parodistici. Fumetti e satira politica d’altronde sono un binomio collaudato; si pensi alla penna di Natangelo, vignettista de «Il Fatto Quotidiano», uno tra i tanti autori satirici la cui sagacità e freschezza umoristica lo distinguono dai “grandi” della satira italiana, tra i quali si possono citare, Staino, Ellekappa, Spataro, Altan, Vauro o Giannelli.

*Cos’è la cancel culture?*

Il prestito linguistico *cancel culture*, tradotto letteralmente con ‘cultura della cancellazione’, può essere considerato una declinazione moderna del fenomeno dell’ostracismo. Sovrapposto in maniera confusiva al ‘politicamente corretto’, sia negli Stati Uniti, paese di provenienza della locuzione, sia in Italia, il concetto è stato recentemente attualizzato, collegandolo a fatti di cronaca e cultura contemporanei (dal bacio ‘non consensuale’ di Biancaneve alla libertà di uso, per fini comici, di termini generalmente considerati offensivi o discriminatori).<sup>ix</sup> Il neologismo in italiano indica un «[a]tteggiamento di colpevolizzazione, di solito espresso tramite i social media, nei confronti di personaggi pubblici o aziende che avrebbero detto o fatto qualche cosa di offensivo o politicamente scorretto e ai quali vengono pertanto tolti sostegno e gradimento».x Ampliando la portata del fenomeno, ovvero eludendo la mera ‘cancellazione’ di personaggi pubblici, si riducono i limiti del significato per includere ‘opportuni’ atteggiamenti e terminologie atti ad affrontare svariate questioni

– es. dal genere alla sessualità, dalla stereotipizzazione ai movimenti di libertà individuale – di grande risonanza per le sensibilità collettive. Tale è l’accezione ripresa da Zerocalcare:

Chiamasi Cancel culture una forma di boicottaggio che mira a escludere dal consenso pubblico chi promuove o adotta comportamenti discriminatori o offensivi (o ritenuti tali secondo i parametri del dibattito USA sulla diversità e l’inclusività).

In pratica è quella cosa per cui la gente si lamenta che “non si può più dire niente”.<sup>xi</sup>

La dipendenza terminologica e concettuale dalla sfera culturale nord americana ripropone il manifesto condizionamento esercitato dagli Stati Uniti a livello globale. Per dirla con le parole di Zerocalcare:

Essa è una roba complessa, piena di contraddizioni, intrisa di storia e anche di moralismi americani. Nessuno ci obbliga ad accettarla o rifiutarla in toto. Si chiama beneficio d’inventario. Uno guarda si capa le cose belle e scarta quelle brutte. La barricata immaginaria tra la difesa dello status quo e qualsiasi sbrocco anonimo su Twitter è – appunto – immaginaria.<sup>xii</sup>

### *10 cose banali messe in fila sulla cancel culture*

Dopo una breve premessa, in cui l’autore presenta se stesso e il suo lavoro, soffermandosi sulla lingua usata, che definisce «sporca»<sup>xiii</sup> poiché attinge alla lingua parlata, si parte con la prima delle «10 cose banali messi in fila sulla cancel culture»,<sup>xiv</sup> il sottotitolo scelto da Zerocalcare che funge anche da scaletta del fumetto diviso in 3 parti distinte. Sebbene la sequenzialità rappresenti l’elemento strutturante, che indica appunto la sequenza narrativa logica delle vignette anche in assenza di testo, in questo caso le parole abbondano e affollano sia la pagina sia i diversi quadri.<sup>xv</sup>

Altro elemento ricorrente del decalogo è lo schema d’inizio che consiste in una generalizzazione, di seguente applicata all’esperienza vissuta dell’autore. Nel primo quadro, *1. La cancel culture in Italia non esiste*, si assiste alla ridicolizzazione del potere che viene rappresentato da un unicorno nazi-femminista in uniforme – «il feroce August@ Arcobalet, dispotic\* Unicorn\* LGBTQ».<sup>xvi</sup> Accentuando la perdita di umanità e lo sforzo di neutralità del linguaggio, questo personaggio fa pensare al mondo animale (ma di un piano superiore poiché l’unicorno è un animale mitico e magico) nonché al rovesciamento dei canoni del potere divino a esso di sovente associati. Da un nome che meriterebbe un’analisi a sé stante, spicca il tentativo di eliminare l’aspetto sessista dalla lingua, usando la chiocciola (@) e l’asterisco (\*), sperimentazioni linguistiche ritenute possibili approcci egualitari nell’evitare i generi – tecniche saggiate ma non canonizzate per indicare soggetti non binari, specchio di una società intenta ad adattarsi alle nuove tendenze.

La rappresentazione visiva in quadri di alta e media densità figurativa<sup>xvii</sup> interagisce con aspetti tipici della cultura nazionale; così facendo si crea quell’effetto parodico-critico voluto dall’autore che s’innesta su aspetti discriminatori in prospettiva diacronica, ovvero su ciò che in passato si poteva dire ma che oggi è un tabù, su elementi parodici di desacralizzazione e detabuizzazione del pensiero *mainstream* e sull’ipercorrettismo. La conclusione di questo primo punto è un’amara seppur, si potrebbe aggiungere a chiosa, veritiera valutazione della presente situazione nazionale: «Se esiste una cosa a cui si applica la *cancel culture* in Italia...è il conflitto».<sup>xviii</sup>

Dal mondo mitologico e magico dell’unicorno dittatoriale si passa all’immaginario fantascientifico e ai cartoni animati con due nuovi personaggi, un extraterrestre e un manga, che interagiscono con il fumettista al secondo punto, *2. Niente tira di più di dire che non si può più dire niente*.<sup>xix</sup> Il primo è Jabba the Hutt,<sup>xx</sup> un grosso extraterrestre simile a una lumaca, dotato di braccia antropomorfe e privo di

arti inferiori, preso in prestito da *Guerre Stellari*, una saga dagli elementi fantascientifici e fantastico-fantasy; il secondo è Hello Spank, un cane dotato di parola di una famosa serie TV anime, che ha poco di canino visto il suo camminare da bipede e i comportamenti tipicamente umani. È con Jabba che si reitera uno dei concetti principe della *cancel culture*: «Praticamente la quasi totalità dell'establishment della cultura, dell'editoria, dello spettacolo e dell'informazione: parlano ovunque per dire che non possono parlare».<sup>xxi</sup> Si assiste a un ribaltamento dei piani interpretativi in cui la minoranza viene identificata in uno sparuto gruppo di conformisti mentre i politici, la stampa, la tv appartengono agli anticonformisti. Hello Spank, invece, ripropone le dinamiche che nascono talvolta sui social, per cui l'individuo si perde in infinite elucubrazioni tormentandosi nel leggere i commenti a lui rivolti, convincendosi infine di aver ragione e gonfiando il suo ego a dismisura.<sup>xxii</sup> L'iperbole, strategia centrale dell'umorismo di Zerocalcare, emerge preponderante. I dettagli sullo sfondo della vignetta, inoltre, caricano l'immagine di ulteriori significati, sdoppiando gli agganci culturali: dietro Spank c'è un poster con il Re Sole, Luigi XIV di Borbone, passato alla storia per aver instaurato una monarchia assoluta per diritto divino accentrando i poteri nella propria persona; il rimando alla concezione di governo che lo ispirava è notoriamente sintetizzata nella celebre frase, *'L'État, c'est moi!*' (Lo Stato sono io), comunemente usata per indicare l'assolutismo monarchico.

Il punto 3. *Questo significa che dobbiamo parlare sempre tutti in maniera impeccabile?* si protrae al punto 4. *È lecito che nel tempo venga ridimensionato lo spazio concesso ad alcune figure che hanno sempre avuto voce, per darne a chi finora non ne aveva?* affrontando la connessione tra lingua, correttezza d'espressione e discriminazione, in particolare concentrandosi sui temi di genere e razza. Il personaggio prescelto è Shredder – la cultura nazional-popolare entra di nuovo in gioco radicando il fumetto nella cultura di appartenenza del fumettista e creando un aggancio temporale; l'antagonista delle Tartarughe Ninja, infatti, viene immediatamente riconosciuto dalla generazione che con questo cartone animato è cresciuta.<sup>xxiii</sup> L'interdipendenza lingua-cultura impatta il lessico nonché la *forma mentis*, i comportamenti sociali e tutto ciò che con questi si tramanda.<sup>xxiv</sup> E se la lingua crea connessione tra i membri di una comunità, essa è anche lo strumento principe per far scaturire conflitti; lungi dall'essere neutrale, come si è visto poc'anzi, il suo uso influenza significativamente i sistemi valoriali e simbolici dei parlanti dando forma a stereotipi e categorizzazioni. Zerocalcare rivendica la correttezza delle parole sia su questioni di genere sia di provenienza proprio «perché gli attrezzi tua [del giornalista, dello scrittore, del fumettista, del politico e del conduttore...] sono le parole».<sup>xxv</sup>

La Parte 2 è dedicata alle «Cose che non vanno bene»; i punti 5, 6, e 7<sup>xxvi</sup> riprendono la cifra interpretativa del linguaggio, ricordando al lettore che la libertà d'espressione disinformata è ormai una forma di potere in mano a molti; un'arma a doppio taglio legata a doppio filo alla lingua. Elementi culturali di provenienza estera, più o meno espliciti – dalla presenza di personaggi 'neri' nella serie Netflix *Birdgerton*<sup>xxvii</sup> a Kim Kardashian, da Mozart a Batman e al calcio con Zidane e Trezeguet –, si mescolano ad aspetti peculiari della cultura italiana – dai processi e Berlusconi, al giudice Santi Licheri di *Forum*, trasmissione televisiva ancora in onda sulle reti Mediaset, ai Coccodrilli, collezione delle sorprese degli ovetti Kinder – per trattare, nuovamente, i temi della correttezza o dei tabù linguistici. In questi quadri densi di richiami alle varie arti, si riscontra la volontà di sottolineare l'importanza del contesto; il personaggio dal capo rasato, vestito come uno *skinhead*, con una croce che rimanda al Ku Klux Klan, dovrebbe depurare il suo linguaggio – ad esempio, l'esclamazione «odio i neri» potrebbe diventare «provo acrimonia verso gli afrodiscententi»;<sup>xxviii</sup> circonlocuzione altrettanto ridicola poiché sinonimi o perifrasi, quando fuori contesto, sono ingannevoli, illogici nonché inadeguati e creano appunto un effetto comico. In aggiunta, si riprendono i prestiti linguistici («blind casting» e «gender swap»),<sup>xxix</sup> e di conseguenza l'influenza dell'inglese sull'italiano, nel tentativo di mistificazione della realtà, non solo a livello linguistico ma anche culturale.

Nella «nota disambigua»,<sup>xxx</sup> il tono tendenzialmente goliardico e ironico lascia spazio a una tematica di particolare criticità nel dibattito politico attuale: è giusto o meno credere a una donna che denuncia una violenza? Con un parallelo su un fatto alquanto banale come un incidente in motorino, Zerocalcare sottolinea l'assenza di «contraddizione tra credere alle vittime e rifiutare il paradigma vittimario».<sup>xxxii</sup>

La terza e ultima parte «Le cose che auspicherebbero», nell'anelito di «arrivare a una sintesi pop e brillante», presenta gli ultimi quattro punti, 8, 9, 10 e 10 bis.<sup>xxxiii</sup> In questa sezione si vuole procedere a ritroso, ovvero dalla conclusione verso i punti precedenti: Zerocalcare ribadisce il suo potere autoriale e punta sulla comunanza, sulle lotte condotte da una collettività accomunata da determinati valori. Attingendo alla cultura popolare, il fumettista sfrutta il motto dell'Uomo Ragno, «Da grandi poteri derivano grandi responsabilità»,<sup>xxxiii</sup> per enfatizzare il suo ruolo e quello di coloro che lavorano con la lingua e l'immaginario, poiché «pure se non ci pensiamo, contribuiamo alla formazione di idee, spunti, sentimenti».<sup>xxxiv</sup> Nel dibattito pubblico e aperto a chiunque sui social, valori quali l'umanità, l'accettazione delle critiche, l'astenersi dal parlare o commentare a sproposito, i temi del punto 10, diventano vitali; vengono, inoltre, strettamente collegati all'idea di collettivo, termine primo di confronto presentato nel punto 9, in cui ogni membro è chiamato a riflettere sulla responsabilità e coscienza individuali, così come proposte al punto 8. Quesiti quali «Sto facendo, aiuta le lotte?», «Mi sono confrontato prima con chi lavora su questi temi tutti i giorni?» e «Sto portando un contributo utile a chi fa vivere quelle vertenze?»<sup>xxxv</sup> dovrebbero, idealmente, essere al centro dell'attenzione del singolo per sviluppare comportamenti finalizzati al bene comune.

### *Considerazioni finali*

Nel chiedersi se la *cancel culture* stia condizionando il suo mestiere, Zerocalcare affronta questioni ostiche e controverse in linea con la sua produzione più recente, che si concentra su tematiche impegnate, inserendosi appieno nel genere del *graphic journalism*, tramite la collaborazione con «Internazionale», ma anche con altre testate quali «La Repubblica» e «L'Espresso». Non è certo la prima volta che il fumetto viene usato dall'autore per denunciare una situazione o come strumento di critica impegnata.<sup>xxxvi</sup>

Il fumettista cortonese, figura così popolare nel panorama intellettuale italiano contemporaneo, ne *La dittatura Immaginario. La cancel culture, il politicamente corretto e perché confrontarsi con gli altri è quello che conta veramente*, che potrebbe essere considerato un vero e proprio *pastiche* postmoderno segnato dalla tipica cifra stilistica dell'autore, promuove il confronto con l'Altro e l'importanza dei valori della collettività soffermandosi a riflettere sulla criticità dell'uso della lingua come chiave interpretativa del reale in vignette politico-sociali e caricaturali, che offrono una mescolanza di riferimenti alla cultura popolare spaziante tra le svariate arti, dai programmi tv al cinema, dal passato al presente.

In sintesi, il potere risiede nell'uso della parola, fortemente influenzato in Italia, «il paese in cui più dici cose orrende più ti danno spazio», dalla *cancel culture*, un fenomeno che andrebbe messo in prospettiva e opportunamente contestualizzato, così come l'uso di un linguaggio appropriato. Chiunque – sia chi della parola ne fa un lavoro e che, dunque, dovrebbe essere consapevole del “potere della parola” e delle “parole di potere”, sia chi invece spesso ne ignora la forza e la portata – può esprimere, in un eterno susseguirsi di luoghi comuni, stereotipi e banalizzazioni, la propria opinione; tuttavia, questa libertà scellerata porta sovente a incomprensioni o dissensi causando lotte tra conformisti e anticonformisti, determinando piani d'interpretazione spesso ribaltati; si assiste oggi a una sorta di «vittimismo dell'élite molto redditizio».<sup>xxxvii</sup>

Zerocalcare insiste sull'importanza della correttezza delle parole soprattutto da parte di chi le parole le usa per mestiere, suggerendo che lo sforzo verso il *politically correct* non vada sempre accettato ciecamente. La gogna pubblica, in particolare per personaggi non pubblici, e il vittimismo, qualora non vi sia un sano dibattito, sono fenomeni esecrabili. Oramai, in quest'era di abuso dei *social network*, sembra che non siano solo i potenti per antonomasia a poter togliere la voce a chi non ha potere, bensì chiunque abbia un account social. La chiamata alla consapevolezza linguistica, quindi, acquista valore inestimabile configurandosi come autorevole strumento socio-culturale.

<sup>i</sup> Il genere del *graphic journalism*, oppure 'cronaca a fumetti' o 'fumetto di realtà', si concentra su avvenimenti reali, non fittizi, narrati in forma giornalistica attraverso i quadri fumettistici.

<sup>ii</sup> ZEROCALCARE, *La dittatura Immaginarla. La cancel culture, il politicamente corretto e perché confrontarsi con gli altri è quello che conta veramente*, «Internazionale», (2021), 49-75. Le opere dell'autore trovano sempre più spazio in studi accademici multi-prospettici e tematici; si vedano, solo a titolo di esempi, sul fenomeno della precarietà lavorativa, S. VARI, "Fino all'ultimo granello". *Precarietà e frammentazione in Macerie prime e Macerie prime. Sei mesi dopo di Zerocalcare*, «Studi culturali», 3, 2021, 409-436 e A. GIAMMEI, *Chopsitcks and Class Consciousness. Zerocalcare, Michela Murgia, Paolo Virzì, and the Generational (Di)Visions of Italy's Precariat*, «Image [&] Narrative», 22, (2021), 3 22-35; su diarismo e giornalismo, A. ALETTA, *Diarismo e giornalismo nella serie animata Rebibbia Quarantine di Zerocalcare*, «L'Idiomeneo», 32 (2021), 377-390; sulle allegorie visuali e il fumetto, R. CAPOFERRO, *Allegoria e racconto grafico: il caso di Zerocalcare*, «International Journal Aisthema», VII, I, (2020), 153-176; sullo *storytelling* e l'ecosistema transmediale, R.M. RODRIGUES ABELLA, *La oralidad fingida en La profezia dell'armadillo de Zerocalcare. Reflexiones en torno a la traducción de la variación lingüística*, «inTRAlinea», 22 (2020), 1-16 e L. GALLARINI, *From graphic novel to graphic review: the Italian cartoonist Zerocalcare*, Intervento presentato al convegno *Periodicals and Visual Culture*, Atene, 8, 2019; sulla varietà linguistica, C. GIOVANARDI, *Sulla vitalità del romanesco nella prosa letteraria contemporanea: a proposito di Eraldo Affinati e Zerocalcare*, «Studi Linguistici Italiani», 1, 2019, 84-106.

<sup>iii</sup> ZEROCALCARE, *La dittatura...*, 51.

<sup>iv</sup> Si tratta di una vera e propria semiotica sincretica che lega immagini e testo. Cfr. J.M. FLOCH, *Identità visive. Costruire l'identità a partire dai segni*, Milano, Franco Angeli, 2016<sup>3</sup>.

<sup>v</sup> P. POLIDORO, *Che cos'è la semiotica visiva*, Roma, Carrocci Editore, 2019, 7.

<sup>vi</sup> Le innovazioni tecnologiche portate dal digitale abbracciano svariati campi dalla nona arte: dalla sua produzione (carta o tavoletta grafica?) alla sua diffusione (canali tradizionali o Web?), dalla sua catalogazione alla sua vendita (cartaceo o digitale?); nonché la prolifica integrazione delle tecnologie come tema da sviluppare ed elaborare nell'immaginario mondo dei fumetti.

<sup>vii</sup> La carriera di Zerocalcare comincia proprio in rete, sul suo blog (<https://www.zerocalcare.it/>); viene poi contattato dalla Bao Publishing, casa editrice milanese, che nel 2012 stampa *La profezia dell'armadillo* e *Un polpo alla gola*, nel 2013 *Ogni maledetto lunedì su due*, nel 2014 *Dimentica il mio nome*, nel 2015 *L'elenco telefonico degli accolti*, nel 2016, *Kobane Calling*, nel 2017, *Macerie prime*, nel 2019, *La scuola di pizze in faccia al professor Calcare*, nel 2020 *Scheletri*, *A babbo morto* e *Una storia di natale*. Nel 2020, durante la pandemia da Covid-19, inoltre, l'autore ha realizzato una miniserie animata, *Rebibbia Quarantine*, in cui racconta la quarantena nel suo quartiere romano; dal lancio sui social, la serie è stata trasmessa su La7 nel programma 'Propaganda Live'.

<sup>viii</sup> F. SARDO, *Tutti i dilemmi digitali di Zerocalcare*, «cheFare», (1 luglio 2019), <https://www.che-fare.com/almanacco/cultura/arte/intervista-zerocalcare-web-tecnologie/?url=/intervista-zerocalcare-web-tecnologie/> (consultato 03.06.2021).

<sup>ix</sup> Il Post, *Cosa vuol dire "cancel culture"*, «Il Post», (12 maggio 2021), <https://www.ilpost.it/2021/05/12/cancel-culture/> consultato 10.07.2021).

<sup>x</sup> Voce "cancel culture" in *Treccani Online* ([https://www.treccani.it/vocabolario/cancel-culture\\_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/cancel-culture_(Neologismi))) consultato 12.05.2021).

<sup>xi</sup> ZEROCALCARE, *La dittatura...*, 49.

<sup>xii</sup> ZEROCALCARE, *La dittatura...*, 61.

<sup>xiii</sup> Ivi, 50.

<sup>xiv</sup> Ivi, 49.

<sup>xv</sup> La prevalenza del testo sul disegno, che sembra avere una funzione espressiva più che narrativa, è tratto stilistico tipico dell'autore. Cfr. *Zerocalcare: I testi sono la cosa più importante*, «RepScuola», 17 marzo 2015, <https://video.repubblica.it/reconference/zerocalcare/repscuola-zerocalcare-i-testi-sono-la-cosa-piu-importante/195045/194051> (consultato 10.07.2021).

<sup>xvi</sup> ZEROCALCARE, *La dittatura...*, 51.

<sup>xvii</sup> Per media intensità figurativa s'intende la facilità di riconoscimenti di un oggetto all'interno del quadro senza tuttavia produrre un effetto di realtà.

<sup>xviii</sup> ZEROCALCARE, *La dittatura...*, 52.

<sup>xix</sup> Ivi, 53.

<sup>xx</sup> Nella saga, Jubba the Hutt è un antagonista dalla risata bellicosa e un bieco senso dell'umorismo; è divenuto sinonimo di ingordigia, per la sua passione per il gioco d'azzardo, le schiave e la tortura.

<sup>xxi</sup> ZEROCALCARE, *La dittatura...*, 53.

<sup>xxii</sup> In questi quadri il *lettering* – ovvero l'aggiunta delle parole alle parti disegnate – riveste una funzione espressiva rilevante. Nelle prime vignette con protagonista Spank, il *lettering* riproduce, con caratteri di maggior grandezza, le turbe provocate dai commenti sui *social* («Mi ha scritto che sono sessista!!! [...] Le femministe ce l'hanno con me!!!», Ivi, 55), per poi, aumentando ancora il carattere, simboleggiare le vere e proprie urla.

<sup>xxiii</sup> Si fa riferimento alla serie *Tartarughe Ninja alla riscossa* in onda in Italia dal dicembre 1989 basata sulle 10 stagioni trasmesse negli Stati Uniti (*Teenage Mutant Ninja Turtles*) dal 1987.

<sup>xxiv</sup> J. HOLMES, M. MEYERHOFF, *The Handbook of Language and Gender*, NJ, Blackwell Publishing, 2003.

<sup>xxv</sup> ZEROCALCARE, *La dittatura...*, 57.

<sup>xxvi</sup> Ivi, 61-67. Nei titoli di questa sezione – 5. Intanto **possiamo essere meno stupidi di un algoritmo** e quindi valutare le cose nel loro contesto, 6. Poi **la gogna pubblica fa schifo** e 7. **Il vittimismo pure fa schifo** – l'uso del grassetto intenzionale del fumettista contribuisce alla produzione di significato e facilitazione della lettura stabilendo chiari rapporti di consequenzialità.

<sup>xxvii</sup> Serie televisiva ambientata in un'utopica Età della Reggenza (1811-1820), nel mondo dell'alta società londinese, basata sui romanzi di Julia Quinn (1970-).

<sup>xxviii</sup> ZEROCALCARE, *La dittatura...*, 62.

<sup>xxix</sup> *Ibidem*. I due termini sono obiettivamente piuttosto espliciti: per *blind casting*, o meglio *color-blind casting*, s'intende la pratica di selezionare attori o attrici per determinati ruoli senza tenere in considerazione l'etnia per mirare all'inclusività; il richiamo a *Bridgerton* è evidente visto lo stupore sollevato dalla scelta del cast che non rispetta i canoni dei personaggi dell'Inghilterra ottocentesca in cui la serie è ambientata; nel tentativo di sdoganare anche il genere, con il termine *gender swap* s'indica la selezione del cast senza soffermarsi sul genere dell'attore o attrice per il personaggio designato. Nel fumetto si suggerisce «una grande obesa trans pakistana» per il ruolo di Batman (*Ibidem*) – discutibile, sulla falsa riga della polemica di queste pagine, la scelta di 'grande obesa' contro cui si scaglierebbero i sostenitori della *body positivity*.

<sup>xxx</sup> Ivi, 67. In pagine di quadri e testo, sempre in stampatello (talvolta in grassetto), giocate sui toni del bianco e nero spunta, in rosso, un asterico tra parentesi, proprio come in un tema su carta; la ripresa dell'argomento, una parentesi nella fluidità narrativa, viene esplicitata nella pagina conclusiva della sezione.

<sup>xxxi</sup> *Ibidem*.

<sup>xxxii</sup> Ivi, 68-75. **8. Senza il confronto con gli altri, ci possiamo fare solo le pippe**, 9. È una domanda importante perché... **la politica la fanno le collettività, non i singoli**, **10. Se esiste una barricata, è tra chi vuole cambiare lo status quo e chi lo vuole mantenere immutabile...**, **10bis Non è la leva obbligatoria** (uso del grassetto dell'autore).

<sup>xxxiii</sup> Ivi, 74.

<sup>xxxiv</sup> *Ibidem*.

<sup>xxxv</sup> Ivi, 69.

<sup>xxxvi</sup> Si pensi, ad esempio, a *Kobane Calling* (2015), reportage del viaggio tra Turchia e Siria, nella città assediata di Kobane, per documentare la resistenza curda contro lo Stato Islamico.

<sup>xxxvii</sup> P. MOSSETTI, *Il fumetto di Zerocalcare sulla cancel culture è talmente giusto che non l'ha capito nessuno*, «Esquire», 19.05.2021 (<https://www.esquire.com/it/news/attualita/a36471583/zerocalcare-politicamente-corretto/>-consultato 10.07.2021).